

LE TECNOLOGIE COME ATTIVITÀ

Breve ciclo di seminari sullo studio etnografico di umani e non-umani nei contesti lavorativi

a cura di Antonino Porrello, ASSOlab, dP-Iuav

relatore Attila Bruni, prof. di Soc. dell'Organizzazione, Università Ca' Foscari di Venezia

Da alcuni anni a questa parte le etnografie organizzative non si limitano all'analisi dei contesti e delle interazioni umane, ma abbracciano anche lo studio dei luoghi caratterizzati da pratiche complesse e tecnologicamente dense di macchine; oppure luoghi virtuali in cui l'interazione umana è possibile grazie alla mediazione delle tecnologie. Sono situazioni che caratterizzano sempre più contesti organizzativi e richiedono ai ricercatori l'abilità di riconoscere e interpretare linguaggi e forme d'azione emergenti. Da un punto di vista etnografico, infatti, le tecnologie sono interpretate quali artefatti organizzativi. Il concetto di artefatto è particolarmente importante, poiché rimanda all'idea del "fatto ad arte" ma, allo stesso tempo, del "falso" e del "non genuino". Pensare alle tecnologie nei termini di artefatti organizzativi permette, allora, di cogliere sia la funzione progettuale che sta dietro alla loro realizzazione, sia il loro essere elementi "innaturali" e quindi frutto di una particolare cultura. Le tecnologie sono inseparabili dal loro uso e vi è un'intima relazione tra il contesto lavorativo e la strutturazione delle attività: tecnologie e oggetti non hanno ruolo predefinito, ma il loro uso è sempre contestuale a seconda della rilevanza che rivestono per gli attori le singole situazioni. Allo stesso tempo, tuttavia, ogni volta che le persone utilizzano una tecnologia è come se lasciassero una traccia per l'azione futura e, col tempo, i diversi oggetti tecnologici sono, quindi, vissuti dagli attori come più o meno rilevanti o contestuali, negoziabili o resistenti.

Attraverso alcuni studi di caso, i seminari si propongono di fornire i principali strumenti teorici e metodologici utili ad una lettura e descrizione delle tecnologie quali attività, mostrando come nei contesti di lavoro contemporanei, umani e non/umani, non costituiscano una dicotomia, bensì una "ecologia di rappresentazioni": persone, simboli e macchine, concorrono simultaneamente nello strutturare e rinnovare la comprensione di una situazione sociale e organizzativa.